

RACCONTI

LAGERKVIST: LA VITA E NIENT'ALTRO

di MATTEO COLLURA

I morti, tutti i morti che l'umanità può contare (un fiume inarrestabile, dunque) decidono di cercare il perché della loro morte e soprattutto di quella che è stata la loro vita.

S'incammina, la sterminata moltitudine di defunti, in cerca di Dio; e dopo tanto camminare lo trova: un vecchio che sta tagliando della legna.

I morti gli chiedono il perché della vita ed egli non sa rispondere o, se lo fa, parla tra lo stupito, l'impaurito e il bislacco.

Insomma, neanche lui, il Creatore, sa dare una risposta alle sue creature; anzi, sembra essere un Dio incapace di controllare — e quindi di finalizzare secondo suoi piani prestabiliti — il grande mistero dell'esistenza. E allora i morti se ne vanno, e non si chiederanno più il perché gli uomini vengono al mondo.

Vivere e basta, riempiendo la vita d'amore: ecco, forse, l'unica possibile risposta.

E' questa la trama di un lungo racconto che Par Lagerkvist,

uno tra i più grandi scrittori della letteratura svedese contemporanea, nella cui opera il problema religioso è sempre presente, pubblicò a Stoccolma nel 1920 e che ora è stato stampato dalla casa editrice Iperborea (*Il sorriso eterno*, pagine 89, lire 10.000, introduzione di Italo Alighiero Chiusano).

C'è, in questo singolare racconto, tutta l'inquietudine esistenziale di Lagerkvist, quella che potremmo definire la sua ossessione religiosa che lo portò ad affrontare con esiti felici tematiche bibliche: *Barabba*, il suo romanzo più conosciuto gli ha dato, nel 1951, il Nobel. Ma il Nobel non significa sempre popolarità: lo svedese Par Lagerkvist (1891 - 1974) in Italia è scrittore non abbastanza conosciuto, anche se per il suo personalissimo stile e per la sua straordinaria cifra visionaria, c'è motivo di credere che i suoi non moltissimi lettori gli siano fedeli e lo ammirino senza strepito, come si fa con le cose preziose, di gusto non immediatamente

e largamente fruibile.

Il sorriso eterno è racconto che viene a premiare i lettori di Lagerkvist che, oltre che con *Barabba*, hanno imparato ad amarlo con la bellissima trilogia di racconti pubblicata nel 1967 da Feltrinelli, *La morte di Assuero*, *Pellegrino sul mare*, *La terra santa* (*Pellegrino sul mare* è stato di recente riproposto dalla stessa Iperborea).

«C'erano una volta alcuni morti che sedevano insieme, nell'oscurità; dove, non sapevano; forse in nessun luogo. Ma, sedendo, discorrevano per far sì che l'eternità trascorresse...».

Così, in modo tremendamente quieto comincia il racconto di Lagerkvist; e quel discorrere dei morti per far «trascorrere l'eternità» ci fa immaginare un aldilà orrendamente vuoto, in cui la noia e il rimpianto ossessionano i suoi abitanti.

Così i defunti parlano, parlano, raccontano le loro vite come in un immenso Decamerone. Ma i loro racconti sembrano portare a niente, salvo che a un lancinante

rammarico per l'occasione perduta.

Lo strazio, dunque, per la vita che finisce. Ma a quale scopo tanto dolore? «Dio si è voluto nascondere», dice Blaise Pascal: «C'è abbastanza luce per coloro che desiderano solo di vedere, e abbastanza oscurità per coloro che si trovano nella disposizione opposta». Ma i personaggi del *Sorriso eterno* non hanno più nulla da vedere, nulla per cui decidere se scegliere il bene o il male. E così il *Deus absconditus* finisce con l'apparire loro, col rivelarsi per nulla rivelare.

Dice con struggente semplicità, Dio, a proposito dei bambini, di quei morticini innocenti: «Su costoro non avevo alcun disegno, allora ero soltanto felice».

A questo punto i defunti, commossi, non fanno più domande e riprendono il cammino negli spazi eterni e bui, mentre una voce si leva: «Io ti riconosco, vita cara, come l'unica cosa pensabile fra tutto ciò che non si può pensare». ●